

rosamente presente la componente ideale che si richiama a Francesco d'Assisi.

Sto scrivendo questa mia risposta il 7 luglio del 1981; è già iniziata una marcia per il disarmo nucleare europeo, la distensione e la pace, partita da Copenhagen, che dovrebbe concludersi a Parigi il prossimo 6 agosto, il «giorno di Hiroshima». Oggi, il Poverello di Assisi, sarebbe, io credo, alla testa di quella marcia, così come lo spirito di Francesco aleggiava sui credenti e sui non credenti che insieme, in una giornata di settembre di venti anni fa, da Perugia camminarono fino alla Rocca di Assisi, nella prima Marcia della Pace italiana organizzata da un non violento umbro, Aldo Capitini, che all'insegnamento del figlio di Bernardone esplicitamente si richiama.

Vorrei che, nel prossimo settembre, quando ripercorreremo quei venticinque chilometri di Umbria, Assisi fosse un grande punto di incontro, italiano e mondiale, di uomini e donne di pace.

FLORIO MAGNANI

Francescano secolare di Bologna

L'eredità di Francesco può arricchire ancora tante persone

Carissimo Padre Dino,

sono spiacente di rispondere con tanto ritardo, ma Lei sa che, in questi ultimi tempi, ho lavorato molto per l'Ordine francescano secolare, recandomi in diverse Fraternità. La ringrazio per avermi scritto in merito all'inchiesta che sta facendo, per verificare che cosa suggerisce oggi agli uomini il ricordo di s. Francesco.

Sento dentro di me risposte alle Sue domande di una certa validità per me; ma, purtroppo, non sono capace di esprimerle adeguatamente. Lei chiede come si comporterebbe s. Francesco se visse oggi. Sono convinto che si comporterebbe come si comportò quando era sulla terra. Sicuramente parlerebbe alla gente della «perfetta letizia», anche perché i tem-



I santi si fanno bambini

pi non sono molto cambiati, e riparlerebbe di amore, di fratellanza e di pace. Parlerebbe sì di «fratello sole», astro illuminante, bello e radiante con grande splendore, che dell'Altissimo porta significazione; della «madre terra», che ci ospita, ci nutre e ci offre la possibilità di convivere pacificamente come fratelli. Parlerebbe sicuramente di «sorella nostra morte corporale», dalla quale nessun uomo può scappare e della quale pochi sentono oggi la necessità di parlare.

Dove troverebbe oggi i «lupi»? Guardandosi attorno, forse vedrebbe solo lupi famelici, sempre pronti a sbranare le creature più deboli. Il suo amore per le creature, sicuramente lo porterebbe ad abbracciare i tanti lebbrosi sparsi nel mondo, per guarirli dalle tante forme di lebbra che straziano l'umanità: l'ipocrisia, l'ingiustizia individuale e sociale, la sopraffazione, il predominio di pochi su interi popoli, ecc. Sicuramente li abbraccerebbe, e riuscirebbe a risvegliare nei loro cuori malati l'amore per Colui che è morto in croce; e troverebbe non migliaia, ma milioni di persone pronte a seguirlo.

Se s. Francesco, vivendo in questo nostro mondo, si comportasse da fratello e servo di tutti e parlasse solo dell'amore di Dio per ogni uomo e della gioia e della pace per tutti, sicuramente da alcuni verrebbe giudicato un pazzo; ma dalla stragrande maggioranza

degli uomini sarebbe considerato uno mandato da Dio.

S. Francesco, purtroppo, non può più venire sulla terra, ma ha lasciato tanti discepoli, col compito di servire e di amministrare con carità e umiltà «le odorifere parole del nostro Signore Gesù Cristo». Ai suoi tempi, il numero dei seguaci non era elevato come ora; ciononostante, i più fedeli cercarono di imitarlo come meglio poterono. Oggi i seguaci di s. Francesco sono molti, ma i risultati non corrispondono alle aspettative. Si cerca di dare la colpa al tempo, che non concede più spazio per alcune forme di apostolato. Ma come si può giustificare un discepolo del grande Santo che non trova il tempo per costruire e portare la pace nel cuore degli uomini?

S. Francesco ci ha chiamati a vivere secondo la forma del santo Vangelo, per realizzare in piena armonia il suo ideale di essere veramente portatori di gioia e strumenti di pace. Più volte ci raccomandò di essere e di sentirci minori, cioè servitori di tutti, di essere faro che illumina le coscienze, di dare sempre e ovunque buon esempio, testimoniando Cristo e il suo Vangelo.

Concludo osservando che se s. Francesco non può venire, ha lasciato però ai suoi tanti figli, che intendono vivere il suo stesso ideale, una grossa eredità che può arricchire ancora tante persone.